



Intervista ad Antonio Paolucci

«Una contadina che porta Cristo nella sua pancia»

Cosa mostra «Una donna fiera della gravidanza e una sublime metafora. E ricorda che in Italia l'arte, come le soprintendenze, è dappertutto»

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

La *Madonna del Parto* è una sublime metafora: Piero rappresenta con naturalismo una contadina della Valtiberina come se ne possono incontrare oggi. Ma è il tabernacolo del corpo di Cristo, è il Verbo incarnato che sta nella pancia di una ragazza di Monterchi». Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, già soprintendente e ministro dei beni culturali, è uno dei maggiori storici dell'arte e ha studiato a fondo Piero della Francesca.

Il dipinto di Monterchi è una delle raffigurazioni più importanti della maternità nell'arte occidentale. Cosa significa, in termini religiosi?

«Raffigura la Madonna incinta e orgogliosa della gravidanza che ci guarda con la mano su un fianco e di tre quarti perché si veda il ventre gonfio dalla presenza del bambino. I due angeli ai lati lo sanno e aprono la tenda così come si mostra l'ostensorio. Qui sta la grandezza di Piero».

Qui dove?

«Nel coniugare attraverso un'immagine popolarissima il massimo della sublimazione concettuale».

A quando risale il dipinto?

«Intorno al 1455-60, il periodo in cui l'artista lavora ad Arezzo. In un giorno d'estate in quegli anni qualcuno lo invitò a Monterchi, lui prese il cavallo, ci andò e in cinque giorni, cinque perché questo dimostrano le "giornate" di esecuzione dell'affresco, dipinse questo suo capolavoro»

Come valuta la decisione del Comune di trasferirlo in un monastero?

«A suo tempo ho polemizzato molto: portarono la *Madonna del Parto* nel pseudo-museo ricavato in una tristissima e desolante scuolona, per di più

dismessa perché a Monterchi non nascono bambini e collocare proprio lì una *Madonna del Parto*... Avrei invece voluto che rimasse a casa sua, nella cappellina restaurata, messa in sicurezza, vicino al cimitero. Quanto alla soluzione scelta ora, l'oratorio è uno spazio sacro, però vedremo come la sistemano, al momento non posso pronunciarmi».

Il fatto che un paesino come Monterchi abbia un'opera d'arte così importante ci dice qualcosa sul patrimonio artistico italiano, vero?

«Certamente. Dimostra che in Italia i capolavori sono dappertutto, non solo nelle capitali dell'arte. Montepulciano, per esempio, ha il santuario della Consolazione del San Gallo. Piuttosto: quando qualcuno dice che il nostro paese possiede il 50% o il 40% o il 60% dei beni culturali del mondo dice un'idiografia, non sappiamo quanti ne abbiamo noi, nessuno sa quanti ce ne sono nel mondo, per cui non ha alcun senso mettere a confronto due quantità incognite. La vera cosa dimostrabile scientificamente invece è che l'Italia, per ragioni storiche, perché ha avuto a lungo un sistema feudale e clericale, ha conservato beni culturali più di altri paesi della vecchia Europa e in modo diffuso: è il carattere identitario del Paese». **Infatti le soprintendenze sono ovunque: lei le conosce bene ma oggi la tendenza pare quella di lasciarle depredare e, chissà, morire. Sarebbe un'idiografia gigantesca.**

«Le soprintendenze sono l'unicità dell'Italia di cui dovremmo essere orgogliosi. Rispondono al concetto, nato nella Roma dei papi, che il patrimonio culturale va custodito e governato indipendentemente da chi lo possiede: se ha rilevanza lo Stato ha il diritto, e il dovere, di tutelarlo». ♦

SE ALBERONI SI BUTTA A SINISTRA

TOCCO & RITOCO

Bruno Gravagnuolo



Formidabile! Sul *Corsera* Francesco Alberoni, noto oltre che per *Innamoramento e amore*, anche per la celebre teoria sociologica «tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino», se la prende pure lui col liberismo. Col post-moderno, con la società liquida. E invoca lo stato, il consumo produttivo, il Welfare, il lavoro concreto, etc., etc. Eppure, espressione avanzata del centrodestra «creativo», il nostro fino a ieri magnificava l'individuo imprenditore. La meritocrazia titanica, e dannava «l'invidia sociale» e il posto fisso. Laddove, sempre sull'eccellente *Corsera*, tuonavano e tuonano Giavazzi, Rizzo, e anche l'ottimo «democrat» Salvati. Tutti e sempre inorriditi dall'invadenza del pubblico. E ansiosi di sciogliere ancora lacci e laccioli, per finalmente conseguire maggioritario, alternanza politica, flessibilità («senza precarietà», obviously...). Bene, lo voglia o no l'eletta schiera, è il *Capitale* stesso a invocare soccorso rosso. Perché da solo non ce la fa a far ripartire il meccanismo, innescato da finanza, debito, bassi salari e flessibilità. Sicché Obama, e Merkel e Brown intervengono nelle banche. E di fatto o di diritto nazionalizzano, sostengono il reddito. E indicano persino obiettivi all'accumulazione economica. In attesa di tempi migliori. E la sinistra? Ancora latita, come denuncia Edgar Morin. E non coglie l'occasione di inserirsi nel «trend», con le sue parole d'ordine. E allora? E allora ecco Tremonti e Berlusconi farsi avanti. Per menare loro, la danza. E criticare il libero mercato e candidarsi a unica sinistra reale: corporativa, tradizionalista, venata di etnicismo. In una con la riforma istituzionale sognata, presidenzialista e rassicurante. E infatti scrive Baget Bozzo sul *Giornale*: «Il berlusconismo è un rinnovamento delle basi politiche della Costituzione», al tempo della crisi finanziaria. Mentre la sinistra, aggiunge Baget, «pur radicata nel sociale non ha più volto politico, forma alternativa, volto di governo». «Mariolo ma acuto» Baget Bozzo! Ergo, spicciamoci a trovarlo quel volto alla sinistra. Oltre o dopo questo Pd. ♦

canto al cimitero dove, dopo un altro terremoto e la ristrutturazione dell'edificio del 1956, rimase fino al restauro del 1992. «Così facendo - sottolinea Lina Guadagni, portavoce del comitato - questa giunta il cui mandato scade fra soli 2 mesi lascia una pesante eredità a chi vincerà le elezioni comunali, chiunque sia». Ma la vera pietra dello scandalo sta nel futuro del complesso monacale che la Diocesi, ormai proprietaria unica dell'edificio, ha intenzione di vendere. «Si capisce bene che la presenza di un tale capolavoro - continua Guadagni - aumenterà in maniera straordinaria il prezzo della vendita. A questo c'è da aggiungere che è interessato all'acquisto un gruppo di grandi imprenditori intenzionati a realizzare nel Monastero, che ingloba la chiesa, una struttura alberghiera. Insomma una sorta di albergo con vista, e che vista!». Il sindaco Boncompagni nega,

Scambi

La nuova «sede» individuata per l'opera è di proprietà della Curia

ma non troppo convinto visto che dichiara che non si tratterebbe comunque di un albergo di lusso ma al massimo di «un resort piuttosto spartano». E aggiunge che quattro erano le condizioni e sono state raggiunte: «Che la proprietà dell'edificio fosse del Comune, che fosse nel centro storico (interpretazione estensiva visto che è ai margini del paese, ndr), che la gestione sia esclusivamente comunale e che la chiesa, da ora oratorio, potesse almeno tre volte l'anno essere riaperta al culto». Il progetto di sistemazione dovrà avere l'approvazione della Soprintendenza e della Direzione Regionale. Guadagni annuncia, oltre all'appello al mondo della cultura, «tutti i passi legali che potremo fare per impedire questo pasticcio». ♦